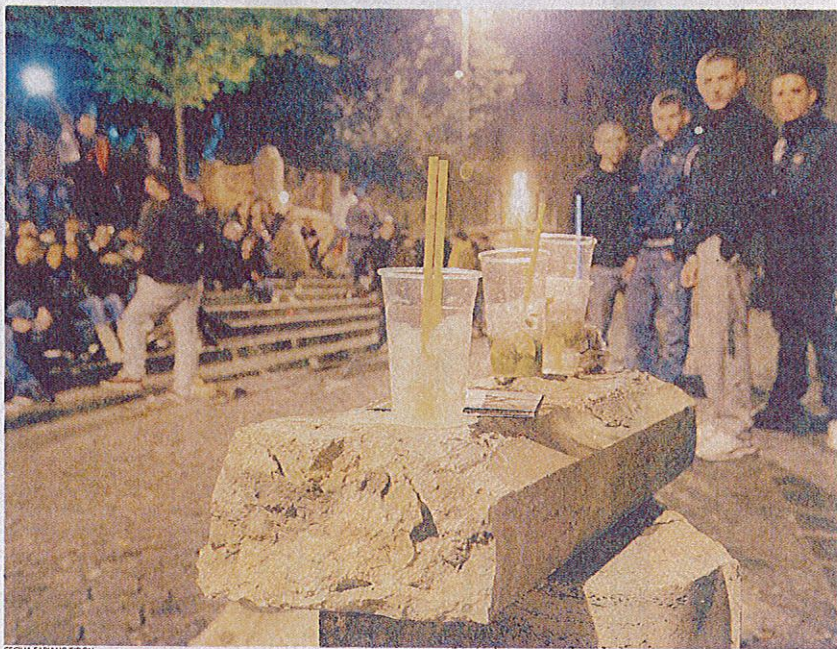


Inchiesta

ALESSANDRA DI PIETRO
ROMA

Siamo i genitori che invecchiano con le All Star ai piedi e fanno l'aperitivo al wine bar sotto casa, ma quando ci troviamo davanti un figlio che torna a casa brillo dopo una festa di 16 anni, il cuore ci salta in gola e le domande si affollano: che danni alla salute si fa adesso e quali gli rimarranno dentro da grande? E se sale in macchina con qualche amico squinternato? C'è un modo per fargli capire che è meglio non bere a questa età, meglio iniziare il più tardi possibile e imparare a farlo con criterio? Su quali canali mi devo sintonizzare per capire, ascoltare e aprire un dialogo? «Non viviamo in un mondo perfetto. Non basta dire ai ragazzi che l'alcol fa male perché smettano di berlo e non dovrebbe sorprenderci, basta guardare a noi adulti, forse siamo esenti da golosità, vita sedentaria, sigarette e aperitivi sotto casa?» Queste parole della sociologa Franca Beccaria, sono la perfetta introduzione a Il gioco della bottiglia. Alcol e adolescenti, quello che non sappiamo (Add editore) un reportage giornalistico tra storie di vita e pareri di esperti. Il libro nasce dall'esigenza di indagare l'allarme mediatico sul consumo di alcol tra i minori ma si muove nella certezza che il clamore e i divieti non risolvono un problema che c'è ed è reale.

Immagine
Botellon 2015
in piazza
Carlo Alberto
a Torino: bere
è un modo
per divertirsi,
dice lo psico-
logo, «per
anestizzare
la tristezza o
migliorare
una presta-
zione, che di
solito consiste
nell'apparire
allegri e sca-
tenati nella
società del-
l'immagine e
dei social»



CECILIA FABIANI/NOEON

Adolescenti e maratone di alcol La super-bevuta è nel weekend

Nuovi prodotti e sbalzo concentrato: come cambiano i riti collettivi



La nostra collaboratrice Alessandra Di Pietro che firma l'inchiesta di questa pagina ha scritto «Il gioco della bottiglia - Alcol e adolescenti, quello che non sappiamo» (Add editore). Le testimonianze dei ragazzi sono tratte dal libro

23,7%
dei maschi
adolescenti
è considerato
«a rischio»
a causa del
consumo di alcol

30%
l'aumento dei
bevitori
occasionali
È invece
diminuita
la quota
dei bevitori
abituali

I binge drinkers

Secondo i dati Espad (indagine europea che coinvolge circa 40 Paesi europei), in Italia due milioni di studenti negli ultimi 12 mesi hanno bevuto almeno una volta alcol, il 55% di loro lo ha fatto meno di dieci volte, quasi 400.000 (il 20%) una volta al mese, per circa 500.000 il consumo è stato più assiduo (fino a 20 volte o più durante l'anno). Se guardiamo i numeri, dice Sabrina Molinaro del Cnr, non ci sono impennate, ma aggiunge Beccaria che il consumo è sfacciato e visibile anche se la legge vieta la vendita ai minori, regola violata giorno e notte altrimenti non staremmo qui a discuterne. Soprattutto aumenta la quantità di «binge drinkers», ragazzi che bevono solo ogni tanto, ma quella volta bevono più di sei bicchieri.

L'unica raccomandazione possibile per i minori è: ZERO ALCOL. Nel corpo ancora in crescita manca, o funziona a bassissimo regime, l'enzima che serve a metabolizzare l'alcol, questo vuol dire danni per fegato e apparato digerente, mentre il cervello è impegnato in una crescita delicata su cui è saggio non interferire. Per le ragazze, poi, il rischio è maggiorato da una ridotta capacità di smaltimento e dall'interferenza con i recettori degli estrogeni.

L'alcol è di sicuro la sostanza psicoattiva più dannosa, accessibile, economica e allo stesso la più diffusa nella nostra società essendo legale, ma farne il fenomeno numero uno della devianza dei ragazzi, significa creare uno stereotipo che racconta una parte degli adolescenti come fosse il tutto, ne riduce la lo-

ro complessità, permette di lavarci la coscienza con una sentenza moralista buttata lì - magari rimpiangendo i tempi andati come se fossero stati sempre migliori. L'abuso dell'alcol tra i ragazzi, invece, ci chiama in causa. Grande è stato lo stupore e l'imbarazzo ogni volta che gli adolescenti hanno evocato il bisogno di avere genitori presenti, autorevoli, capaci di essere un confine e di porre un limite. La serietà di Lavinia, una delle ragazze intervistate, quando dice: «Devi avere qualcuno cui dare conto quando ritorni, ti aiuta a tenerti entro i ranghi, eccome».

Prima di puntare il dito su di loro, è bene accendere una luce sopra di noi. E ascoltare quello che hanno da dirci, valorizzando le loro esperienze. La storia di Jacopo, un ragazzo astemio,

ad esempio, è fantastica e la sua capacità di dare valore a ciò che per il gruppo è un disvalore («non farsi») è notevole. In Europa, e in particolare nella superalcolica Finlandia, stanno crescendo quelli che come lui non toccano alcol. Forse è il desiderio di distinguersi dalla massa? Bello! Perché non dare valore e visibilità a questi fenomeni? I ragazzi non sono tutti uguali e però li sintetizziamo tutti in un unico titolo, come se fossero una categoria sola. Presi come siamo dalle percentuali di chi ha comportamenti a rischio, ci dimentichiamo di guardare l'altra faccia della medaglia, tipo quel 44% che nell'ultimo mese non ha bevuto, o chi si tiene entro la misura di una birra al mese ma è una quantità distante dall'abuso che ci fa salire ansia e preoccupazione.

BINGE DRINKING

Si intende per «binge drinking» il consumo di sei o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione. È il fenomeno più diffuso oggi tra gli adolescenti

ALCOPOPS

Gli alcopops sono bevande colorate e a buon mercato destinate ai giovanissimi con sapore dolciastro ma sono alcoliche a tutti gli effetti: contengono alcol etilico, in una percentuale tra il 5 e il 7%

Retrosceca

NOEMI PENNA
TORINO

S inizia a bere abitualmente a 11 anni, si diventa alcolisti a 25 anni. Sono i dati allarmanti che arrivano dall'Acat di Torino, che abbassa la soglia della «prima volta» già in quinta elementare, delineando un quadro di abuso alcolico sempre più giovane. Sono i maschi a presentare più comportamenti a rischio, ma è in crescita anche il fenomeno femminile: nel 2011 le consumatrici piemontesi di alcolici fuori pasto erano il 18%; oggi cinque «club alcolici» torinesi - i gruppi di supporto - sono frequentati al 30% da donne.

«S'inizia con vino e birra,

ma il passaggio ai superalcolici è sempre più veloce. Se si è registrato un calo dei consumi, in realtà si è solo diversificato a favore delle alte gradazioni», rivela Ivana De Micheli, presidente dell'Associazione dei Club Alcolici Territoriali Torino Centro. Per lo sbalzo «vengono scelti la vodka, che non lascia odore e dà effetti immediati, e i mix di cocktail, i più amati dai giovani che escono in gruppo». La casistica piemontese è al centro del corso di sensibilizzazione ai problemi alcol-correlati, secondo il metodo del professor Vladimir Hudolin in svolgimento a Torino: «Venerdì è prevista una tavola rotonda mirata all'istituzione di un

programma territoriale specifico e di un centro alcolologico regionale funzionale. Una struttura di cui in Piemonte si sente la mancanza, sia a livello di pronto intervento sia di spesa pubblica: spesso ci si appoggia a cliniche private convenzionate che costano fino a 600 euro al giorno, anche se non bastano per risolvere il problema. Senza un percorso di cambiamento non c'è guarigione».

A scendere in campo sono anche le società scientifiche e le associazioni accreditate, a sostegno degli operatori e dei direttori delle Asl che si sono visti recapitare dalla Regione Piemonte la richiesta di ridimensionare i Serd, i Servizi

Si comincia sempre più giovani A volte il primo sorso è a 11 anni E le ragazze imitano gli eccessi dei maschi

30
per cento
Le ragazze
che chiedono
aiuto
nei centri
di supporto e
assistenza
anti-alcolismo



per le dipendenze patologiche. «Entro il 2016 si passerà da 19 a 13 strutture territoriali, ben oltre quella che era la richiesta di riduzione iniziale», denuncia Paolo Jarre, presidente regionale della Società Italiana delle Tossicodipendenze. «La missi-

va obbliga ogni azienda locale ad avere un solo Serd, senza tener conto del numero d'abitanti di appartenenza. In Piemonte seguono 21 mila persone, di cui più di 7 mila sono alcolisti: numeri in aumento, che non giustificano questa svalutazione. Emerge una scarsa considerazione della sanità pubblica verso le persone affette da queste patologie e questa riduzione forzata non può che abbassare il livello di assistenza e determinare l'ingovernabilità dei servizi».

«Si tratta di una scelta legata al ridimensionamento applicato in tutto il sistema sanitario per riportarci in linea con i parametri nazionali chiesti dal governo», commenta l'assessore alla Sanità regionale Antonio Saitta: «Il mantenimento dei servizi non è in discussione, ma preferisco confermare il budget annuo di 31 milioni per trattare le dipendenze sul territorio e far dimagrire gli incarichi dirigenziali, tagliando sei primari».

